

Gli ultimi interventi al Congresso della DC a Napoli

Fanfani deludente sul programma non taglia i ponti con i liberali

Il senso dell'incontro DC-PSI e la questione delle "garanzie" - Sulla scuola Bosco è ottimista - Il Consiglio nazionale portato a 120 membri



NAPOLI — Fanfani mentre pronuncia il suo intervento al congresso democristiano (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina) tri espresse dalla stessa tribuna del S. Carlo o al convegno di S. Pellegrino, è stato il discorso sulla politica economica, con una posizione di sostanziale equidistanza tra l'azione dei gruppi privati e quella pubblica anche se integrata dalla constatazione che lo Stato deve difendere se stesso e i gruppi politici contro le posizioni dei grandi gruppi economici. Più degna di considerazione è dopo il censo di alcuni punti nuovi di politica economica — è apparsa invece la parte dedicata alla drammatica situazione internazionale ed alla linea della nostra politica estera pure sempre ancorata al Patto atlantico. Quest'ultima, che è un'azione umana ha detto — sono stati alterati nella loro tradizionale impostazione da quando l'energia nucleare ha sconvolto le regole e le possibilità della strategia.

Chi non può contare né sulla vittoria, né sulla resa per mancanza di tempo, di uomini che possano godere la prima e sopportare la seconda, non è più in grado di scegliere tra pace e guerra. Non gli resta che decidere se morire o sopravvivere. La guerra a se stessi è una forma di suicidio che ancora gli uomini non hanno saputo teorizzare. Il mondo sinora è sempre scampato alla tragedia finale soltanto per l'insorgere di questo problema che nessuno ha saputo risolvere.

L'accordo tra le correnti

(Continuazione dalla 1. pagina) spensione dei lavori plenari. L'annunziata mezz'ora di sospensione è diventata un'ora, e poi due, tra i commenti salaci e il malumore della platea congressuale. Non si è trattato, da quella che si è sentita, solo di una insolenza superficiale. Era il riflesso di un malcontento assai diffuso tra i rappresentanti di tutte le correnti per il lungo, snervante gioco di corridoio che nelle ultime ore del Congresso ha sopraffatto il gran lunga il dibattito politico, facendo la parodia sul motivo di una canzonetta in voga alcuni anni fa: «Lo sai che i papaveri son tutti quanti assenti, e pur son 120». Veniva bersagliato in questo modo l'organismo che si è formato per il raggiungimento di un equilibrio interno. «Votare, per chi? Votare, perché?» cantava un altro gruppo con lo scopo di manifestare il disorientamento che aveva preso il Congresso davanti all'attesa dei colloqui decisivi.

Quando Moro è rientrato sul palco per la sua replica finalmente i delegati hanno capito che l'accordo era stato definito in tutti i suoi particolari. A questo punto la tensione si è rapidamente sgonfiata. Moro ha annunciato i termini dell'accordo presentandoli come una prova della sostanziale unità della DC, i capi delle minoranze hanno fatto altrettanto, sottolineando anch'essi il valore unitario della decisione; e tutto si è concluso. L'assemblea ha protestato sentendosi di fatto privata del diritto di intervento e di votazione, ma, naturalmente, senza esito.

Primi commenti al discorso di Fanfani

Giudizi di Preti, Saragat e Paolo Rossi - Apocalittiche previsioni dell'on. Malagodi - Le prime riunioni dei partiti dopo il Congresso d.c.

I primi commenti al discorso dell'on. Fanfani, registrati ieri sera, sono di parte socialdemocratica. L'on. Preti ha detto: «Le dichiarazioni dell'on. Fanfani hanno certamente rallegrato tutti i fautori del centro-sinistra, perché egli ha mostrato di intendere con chiarezza che solo per questa via si può dare una stabile soluzione al problema politico della democrazia italiana acquisendo il Partito socialista alla piattaforma democratica. Ora bisognerà affrontare con serietà le questioni programmatiche, perché se la DC non sarà disposta a soddisfare determinate esigenze il lodevole obiettivo politico di Fanfani non potrebbe realizzarsi sul terreno governativo».

In un articolo scritto per un settimanale del Nord, on. Malagodi ha invece spiegato, sulla base di un esame del programma economico del PSI i motivi dell'opposizione liberale ad un eventuale governo di centro-sinistra. Il quadro tracciato dal segretario del PLI, nel corso in cui si tentasse di orientare la politica italiana sulla via indicata nel programma socialista, è poco meno che apocalittico. Il titolo dell'articolo va meglio di un riassunto. Esso suona così: «Non puntare sul rosso tutto il miracolo italiano». Mentre si chiude il Congresso della DC riprendeva l'attività dei partiti in vista della ripresa politica nella capitale. Ieri si è riunito l'esecutivo del PRI riannunciando la direzione. Sul Congresso di on. Reale non ha voluto far commenti. Venerdì o sabato si riunirà la direzione del PSI. Ieri il compagno Nenni è stato informato sugli sviluppi del Congresso DC dal compagno On. De Martino.

La scuola di completamento dell'obbligo. Non è neppure menzionata una audizione sul pluralismo scolastico che pone sullo stesso piano scuole statali e scuole confessionali. Il «basista» Sullo, dal canto suo, ha affermato che la parte del rapporto Moro sulla pianificazione democratica, su una rinnovata politica fiscale, sulla determinazione dei settori di intervento e di controllo statale è ben lontana dall'essere espositiva e soddisfacente. Dopo aver ricordato che la questione fiscale è strettamente legata alla riforma delle società per azioni, poiché in poco più di duecento società è concentrata la stragrande maggioranza del capitale azionario, Sullo ha aggiunto che il costume delle evasioni si è infiltrato anche nelle grandi aziende a partecipazione statale. Alcune di queste — come la Finsider — sono giunte al punto di cedere a privati forti pacchetti azionari anziché ricorrere al prestito obbligazionario. Egli non condivide neppure la tesi di Moro che le nazionalizzazioni sarebbero superflue. Ma soprattutto — ha aggiunto Sullo — una politica di piano e una politica di centro-sinistra sono inconciliabili senza un largo spazio riservato ai sindacati. Le leggi sarebbero pezzi di carta se dietro ad esse non si levano le masse dei lavoratori. Dinanzi ad un padronato unito e presente anche in quasi tutte le amministrazioni statali (pensate che l'INPS ha delegato a rap-

presentarlo nella Finsider l'esponente della Confindustria) occorre ribadire l'esigenza di un massimo di unità d'azione sindacale visto che è inutile inseguire artificialmente l'idea di ricucire quello che nel '48 fu rotto. Del tutto scabioso il breve intervento letto da Segni che ha prospettato nello sviluppo della comunità atlantica e in quella europea, le linee della nostra politica estera. Un vago accenno egli ha dedicato alla politica verso i paesi mediterranei e anche del mondo socialista: l'Unione sovietica (il nostro ministro degli Esteri dice ancora Russia), Polonia, Jugoslavia.

Al termine della seduta antimericana l'on. Donat Cattin, uno dei «leader» della corrente di «Rinnovamento» ha presentato un ordine del giorno firmato anche dai «basisti» e da alcuni fanfaniani perché il Congresso voti per appello nominale l'approvazione della linea proposta da Moro e l'impegno di attuare. Dobbiamo evitare, egli ha detto, che accadde quello di cui dice il principe Salina del «Gattopardo» e cioè che mentre le cose si muovono bisogna mettersi dentro affinché nulla abbia a cambiare: ossia bisogna evitare che la maggioranza che uscirà dal Congresso si formi non per attuare ma per frenare la politica prescelta. Donat Cattin ha anche riproposto l'adozione della proporzionale per l'elezione del Consiglio nazionale.

Alla ripresa pomeridiana la discussione si svolge stancamente. Dalla presidenza sono assenti tutti i leader delle correnti: si comprende che ormai il congresso si svolge dietro le quinte, con il mercanteggiamento dei posti del Consiglio nazionale. Gli oratori Grazianni, Misasi, Codacci Pisanelli, Giardina, D'Angelo, si avvicendano alla tribuna fra la generale disattenzione. Vale la pena tuttavia di menzionare un sintomatico incidente. Nel corso del suo discorso, l'on. Codacci Pisanelli, un ex scelbiano passato nel mezzogiorno, ha parlato per la direzione della cosiddetta «scuola libera». Egli ha anche riconosciuto la necessità dell'attuazione dell'istituto regionale e, rispondendo a Scel-

ba, ha aggiunto che le «difficoltà» esistenti sono ragionevoli e serietà e attenta meditazione circa il nostro appoggio; occorrerebbe anche quello del PSI e questa potrebbe essere un'altra occasione per il disimpegno dell'on. Nenni dai comunisti. Precipitosamente — tra lo stupore dei congressisti — l'on. Elisabetta Conci che sostituisce Piccioni alla presidenza dei lavori, lo ha interrotto pregandolo di non toccare tale delicatissimo argomento. L'on. D'Angelo, presidente del governo regionale siciliano, nel suo intervento ha tra l'altro affermato che la maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene non può estendersi né a destra e né a sinistra e che i voti comunisti, anche se offerti, sarebbero respinti. Tale posizione della DC in Sicilia non è in alcun modo contestata — ha aggiunto — dai nostri alleati socialisti. Dall'altra parte la collaborazione con il PSI non smuluisce in alcun modo la prevalente presenza d.c. nel governo regionale.



NAPOLI — Moro e Fanfani si congratulano con Segni al termine dell'intervento pronunciato da quest'ultimo (Telefoto)

Ma i lavori vengono sospesi verso le 19 per mezz'ora, in attesa della replica. Ma la pausa si prolunga; corrono voci di rotture, circolano notizie di agenzie; le consultazioni si susseguono, i delegati protestano: chiedono che si arrivi al sodo. Dopo oltre due ore finalmente prende la parola l'on. Moro per concludere la discussione. Moro inizia proponendo l'allargamento del Consiglio nazionale a 120 membri. L'assemblea accoglie con contrasti la proposta ma la vo-

ta a maggioranza con parecchi astenuti. Si passa, quindi, a discutere il sistema elettorale. C'è una mozione di «Rinnovamento», basisti e alcuni fanfaniani per il ritorno alla proporzionale. Sembra inevitabile la battaglia che però rientra immediatamente col compromesso intervenuto sulla divisione dei seggi e con il rinvio dell'intero problema al Consiglio nazionale che dovrà decidere entro sei mesi.

Tale compromesso tuttavia ha provocato l'opposizione di alcuni delegati, quasi tutti «basisti» di Lancia, Venezia, Vicenza, Piacenza, Belluno, Nuoro, Firenze e Massa Carrara, che presentano a Piccioni (che si rifiuterà di leggerla) la seguente dichiarazione: «I seguenti delegati, constatato che è stato scelto un sistema di carattere togliattiano, hanno chiesto al Consiglio nazionale del Partito, dichiarano di astenersi dal voto».

Sull'accordo per il Consiglio nazionale interloquiscono primò Scelba e poi il «basista» Sullo. Quest'ultimo afferma che si è avuta una correzione in senso proporzionale del nuovo Consiglio e che tale organismo dovrà garantire la stabilità della linea politica decisa. Un organismo maggioritario — egli aggiunge — viste le differenze già emerse all'interno della maggioranza non avrebbe dato garanzie sufficienti.

Una candidatura socialdemocratica — egli ha detto — non potrebbe avere successo solo con il nostro appoggio; occorrerebbe anche quello del PSI e questa potrebbe essere un'altra occasione per il disimpegno dell'on. Nenni dai comunisti. Precipitosamente — tra lo stupore dei congressisti — l'on. Elisabetta Conci che sostituisce Piccioni alla presidenza dei lavori, lo ha interrotto pregandolo di non toccare tale delicatissimo argomento. L'on. D'Angelo, presidente del governo regionale siciliano, nel suo intervento ha tra l'altro affermato che la maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene non può estendersi né a destra e né a sinistra e che i voti comunisti, anche se offerti, sarebbero respinti. Tale posizione della DC in Sicilia non è in alcun modo contestata — ha aggiunto — dai nostri alleati socialisti. Dall'altra parte la collaborazione con il PSI non smuluisce in alcun modo la prevalente presenza d.c. nel governo regionale.

Ma i lavori vengono sospesi verso le 19 per mezz'ora, in attesa della replica. Ma la pausa si prolunga; corrono voci di rotture, circolano notizie di agenzie; le consultazioni si susseguono, i delegati protestano: chiedono che si arrivi al sodo. Dopo oltre due ore finalmente prende la parola l'on. Moro per concludere la discussione. Moro inizia proponendo l'allargamento del Consiglio nazionale a 120 membri. L'assemblea accoglie con contrasti la proposta ma la vo-

ta a maggioranza con parecchi astenuti. Si passa, quindi, a discutere il sistema elettorale. C'è una mozione di «Rinnovamento», basisti e alcuni fanfaniani per il ritorno alla proporzionale. Sembra inevitabile la battaglia che però rientra immediatamente col compromesso intervenuto sulla divisione dei seggi e con il rinvio dell'intero problema al Consiglio nazionale che dovrà decidere entro sei mesi.

Tale compromesso tuttavia ha provocato l'opposizione di alcuni delegati, quasi tutti «basisti» di Lancia, Venezia, Vicenza, Piacenza, Belluno, Nuoro, Firenze e Massa Carrara, che presentano a Piccioni (che si rifiuterà di leggerla) la seguente dichiarazione: «I seguenti delegati, constatato che è stato scelto un sistema di carattere togliattiano, hanno chiesto al Consiglio nazionale del Partito, dichiarano di astenersi dal voto».

Sull'accordo per il Consiglio nazionale interloquiscono primò Scelba e poi il «basista» Sullo. Quest'ultimo afferma che si è avuta una correzione in senso proporzionale del nuovo Consiglio e che tale organismo dovrà garantire la stabilità della linea politica decisa. Un organismo maggioritario — egli aggiunge — viste le differenze già emerse all'interno della maggioranza non avrebbe dato garanzie sufficienti.

Nella sua replica finale, il segretario della DC, dopo aver dato il giudizio sull'andamento del dibattito e dopo aver affermato che questo congresso ha smentito la configurazione fluida e facile di una DC perennemente immobile, ha risposto ad alcune delle critiche emerse durante i lavori.

Circa la situazione siciliana ha affermato di aver esplorato con tutta delicatezza la strada per arrivare allo scioglimento della assemblea siciliana, ma essa si rivelò impraticabile. Sulla questione del finanziamento della scuola confessionale, Moro ha riconfermato l'impegno della DC ad un'integramento rispettivo e preoccupato per l'integrità della cosiddetta «scuola libera». Egli ha anche riconosciuto la necessità dell'attuazione dell'istituto regionale e, rispondendo a Scel-

ba, ha aggiunto che le «difficoltà» esistenti sono ragionevoli e serietà e attenta meditazione circa il nostro appoggio; occorrerebbe anche quello del PSI e questa potrebbe essere un'altra occasione per il disimpegno dell'on. Nenni dai comunisti. Precipitosamente — tra lo stupore dei congressisti — l'on. Elisabetta Conci che sostituisce Piccioni alla presidenza dei lavori, lo ha interrotto pregandolo di non toccare tale delicatissimo argomento. L'on. D'Angelo, presidente del governo regionale siciliano, nel suo intervento ha tra l'altro affermato che la maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene non può estendersi né a destra e né a sinistra e che i voti comunisti, anche se offerti, sarebbero respinti. Tale posizione della DC in Sicilia non è in alcun modo contestata — ha aggiunto — dai nostri alleati socialisti. Dall'altra parte la collaborazione con il PSI non smuluisce in alcun modo la prevalente presenza d.c. nel governo regionale.

Ma i lavori vengono sospesi verso le 19 per mezz'ora, in attesa della replica. Ma la pausa si prolunga; corrono voci di rotture, circolano notizie di agenzie; le consultazioni si susseguono, i delegati protestano: chiedono che si arrivi al sodo. Dopo oltre due ore finalmente prende la parola l'on. Moro per concludere la discussione. Moro inizia proponendo l'allargamento del Consiglio nazionale a 120 membri. L'assemblea accoglie con contrasti la proposta ma la vo-

ta a maggioranza con parecchi astenuti. Si passa, quindi, a discutere il sistema elettorale. C'è una mozione di «Rinnovamento», basisti e alcuni fanfaniani per il ritorno alla proporzionale. Sembra inevitabile la battaglia che però rientra immediatamente col compromesso intervenuto sulla divisione dei seggi e con il rinvio dell'intero problema al Consiglio nazionale che dovrà decidere entro sei mesi.

Tale compromesso tuttavia ha provocato l'opposizione di alcuni delegati, quasi tutti «basisti» di Lancia, Venezia, Vicenza, Piacenza, Belluno, Nuoro, Firenze e Massa Carrara, che presentano a Piccioni (che si rifiuterà di leggerla) la seguente dichiarazione: «I seguenti delegati, constatato che è stato scelto un sistema di carattere togliattiano, hanno chiesto al Consiglio nazionale del Partito, dichiarano di astenersi dal voto».

Sull'accordo per il Consiglio nazionale interloquiscono primò Scelba e poi il «basista» Sullo. Quest'ultimo afferma che si è avuta una correzione in senso proporzionale del nuovo Consiglio e che tale organismo dovrà garantire la stabilità della linea politica decisa. Un organismo maggioritario — egli aggiunge — viste le differenze già emerse all'interno della maggioranza non avrebbe dato garanzie sufficienti.

Nella sua replica finale, il segretario della DC, dopo aver dato il giudizio sull'andamento del dibattito e dopo aver affermato che questo congresso ha smentito la configurazione fluida e facile di una DC perennemente immobile, ha risposto ad alcune delle critiche emerse durante i lavori.

Circa la situazione siciliana ha affermato di aver esplorato con tutta delicatezza la strada per arrivare allo scioglimento della assemblea siciliana, ma essa si rivelò impraticabile. Sulla questione del finanziamento della scuola confessionale, Moro ha riconfermato l'impegno della DC ad un'integramento rispettivo e preoccupato per l'integrità della cosiddetta «scuola libera». Egli ha anche riconosciuto la necessità dell'attuazione dell'istituto regionale e, rispondendo a Scel-

ba, ha aggiunto che le «difficoltà» esistenti sono ragionevoli e serietà e attenta meditazione circa il nostro appoggio; occorrerebbe anche quello del PSI e questa potrebbe essere un'altra occasione per il disimpegno dell'on. Nenni dai comunisti. Precipitosamente — tra lo stupore dei congressisti — l'on. Elisabetta Conci che sostituisce Piccioni alla presidenza dei lavori, lo ha interrotto pregandolo di non toccare tale delicatissimo argomento. L'on. D'Angelo, presidente del governo regionale siciliano, nel suo intervento ha tra l'altro affermato che la maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene non può estendersi né a destra e né a sinistra e che i voti comunisti, anche se offerti, sarebbero respinti. Tale posizione della DC in Sicilia non è in alcun modo contestata — ha aggiunto — dai nostri alleati socialisti. Dall'altra parte la collaborazione con il PSI non smuluisce in alcun modo la prevalente presenza d.c. nel governo regionale.

Una nota della Bulgaria

Non era un aereo spia

Il governo bulgaro esprime inoltre il suo rammarico per l'incidente

SOFIA, 31. — Radio Sofia ha comunicato questa sera che la Bulgaria ha consegnato una nota al ministero degli Esteri italiano a Roma nella quale smentisce le notizie secondo cui il «Mig 17» precipitato in Puglia stesse compiendo una missione di spionaggio. Nella nota si esprime altresì il rammarico del governo bulgaro per l'incidente.

Il pilota — prosegue la nota — era in volo di addestramento nella zona in cui è situato il suo aeroporto quando perse la rotta e fu costretto ad un atterraggio di fortuna in Italia. Il documento, rileva inoltre, che quattro sono i fatti che smentiscono la presunta missione di spionaggio dell'aereo: 1) il pilota non aveva alcuna esperienza, avendo ottenuto il brevetto di pilota soltanto nel settembre del 1961. Egli è pilota da caccia in servizio attivo solo dal mese di ottobre. 2) Il suo aereo non era dotato di apparecchiature speciali tranne una «mitragliatrice fotografica». 3) L'aereo, non disponeva del carburante sufficiente a compiere il tragitto di andata e ritorno dall'Italia. 4) Il pilota non era fornito di carte geografiche relative all'Italia. Infine la nota — consegnata tramite la delegazione bulgara in Italia — ha aggiunto il segretario della DC — di alcune cose che sono avvenute, di altre che si spera che avvengano, abbiamo prospettato una possibile soluzione dei problemi politici italiani la forma di governo sulla quale è avvenuto il dibattito in questi giorni. Si è discusso della validità concreta di questa formula di appoggio esterno e si è cercato di definire come essa potrebbe offrire, in questa sorta di nuova convergenza, una sufficiente stabilità del governo che deve essere costituito.

Si è discusso del modo come possa assicurarsi, in questa situazione, la fedeltà della DC alle impostazioni politiche di fondo dalle quali essa non può deflettere. Pur ammettendo la esistenza di rischi in siffatta prospettiva, l'on. Moro ritiene che debba essere egualmente impegnato con serietà, con impegno, con buona volontà, la volontà del PSI di offrire questo aiuto, cercando, sia pure nella forma indiretta di collaborazione, un punto di contatto, di incontro, per un nuovo processo democratico.

Non si tratta, però — ha aggiunto — soltanto di scelte in rapporto alla idoneità delle forze politiche a fare o a non fare alcune cose; si tratta di una situazione nella quale ai margini estremamente ristretti che caratterizzano la democrazia italiana in questo momento, deve corrispondere lo sforzo di impegnarsi con serietà di uomini a garantirlo. Cioè, di là del fatto immediato che è un fatto più importante, che si colloca in una prospettiva più vasta.

A proposito delle alternative proposte alla politica di centro-sinistra da parte della opposizione congressuale, Moro ha infine insistito sull'importanza di un programma che si dichiara avverso per anni verso specifici contributi e l'integrazione di L. 3000 mensili per la pensione delle libere professioniste inizialmente a spese dello Stato per un contributo, concesso dal ministero del Tesoro, di 30 milioni.

La nota, Minella, a nome delle firmatarie del suo progetto, ha sottolineato anche la necessità, se non immediatamente almeno in un prossimo futuro, di rivedere il limite dell'età pensionabile che la legge attuale fissa a 65 anni per questa categoria di donne impegnate in

un'attività logorante e delicata. Negativa e grave è stata di fronte alla generale comprensione dimostrata dalla commissione per una giusta soluzione del problema, la posizione del sottosegretario on. Calvi a nome del governo. Egli ha infatti non soltanto rifiutato le modifiche proposte per quanto riguarda la composizione e la funzione dell'ENPAO insistentemente richieste dalla categoria, ma per quanto riguarda il trattamento previdenziale ha avanzato due proposte che tendono a peggiorare la legge esistente e ad annullare alcune importanti conquiste già ottenute dalla categoria.

La Commissione ha deciso di riunirsi nuovamente alla ripertura dei lavori parlamentari per esaminare un testo unico concordato tra le presentatrici.

Rinvia la sostituzione delle targhe delle auto

La ventilata sostituzione delle targhe automobilistiche non si verificherà almeno per ora. Fino a qualche giorno fa si parlava di una sostituzione entro marzo.

In sede di discussione, fra i rappresentanti dei ministri competenti (ministero dei Lavori Pubblici, dei Trasporti e dell'Interno) è stata rilevata, infatti, la difficoltà che deriverebbe, soprattutto ai tutori della disciplina del traffico e della circolazione, nel rilevare i numeri e i sigle delle targhe che, come è noto, dovrebbero sostituire le attuali, non già con le lettere della provincia di immatricolazione seguite da alcuni numeri, ma con lettere diverse. Ad esempio, si attribuirebbe ad un gruppo di provincia la sigla «XZ» o «XY». E' facile comprendere quindi la difficoltà della rilevazione e della individuazione della città di appartenenza dell'auto.

Attualmente la possibilità di errori è ridotta ad una minima percentuale, mentre è stato sottolineato, frequentando gli scambi di sigle delle auto straniere in circolazione in Italia. In secondo luogo, è stato pure rilevato che i numeri delle targhe delle auto sono composti con 6 cifre soltanto per poche grandi città, mentre per la maggior parte sono di 5 cifre. Vi sono poi alcune piccole provincie le cui targhe di autoveicoli sono contrassegnate con 4 cifre. Le rilevazioni, pertanto, sono estremamente facili. Per questi ed altri motivi il problema della sostituzione dei numeri e delle sigle delle targhe è stato per ora accantonato.

I partiti antifascisti di Cuneo denunciano il m.s.i.

CUNEO, 31 — Una denuncia a carico del colpsi è stata presentata alla procura della Repubblica da parte del Comitato antifascista - Cuneo brucia ancora —.

La denuncia è stata firmata dal presidente del Comitato, Dino Fresco, nonché dai rappresentanti dei partiti socialista, socialdemocratico, repubblicano e comunista, dai rappresentanti delle associazioni partigiane, ANPI, FIAP, CIVIL e delle organizzazioni sindacali CISL, UIL, CGIL.

Fanfani scavalcato

(Continuazione dalla 1. pagina) fare il problema politico del centro-sinistra e dei rapporti con il PSI. In sostanza, questa politica è stata indicata come una variante tattica della vecchia linea di «sfondamento a sinistra» e che in fondo si combina con essa, come una operazione di opportunità che fa massimo affidamento sulla carta di riserva delle elezioni (e perfino sulla carta di riserva dei liberali).

L'operazione delineata da Moro non è risultata meschinità, involgarito il suo fondamentale obiettivo di assorbimento della spinta delle masse e di divisione del movimento popolare.